

# Rapporti

## Innovazione

Il report

# Cittadini, farmacisti e medici la "filiera" vuole entrare in rete



1

GETTY IMAGES

ANDREA FROLLÀ

Conferme ma anche sorprese dalla nuova edizione dell'Accenture Health and Life Sciences Experience 2021, condotto per la prima volta anche in Italia e dibattuto in due talk

**U**n tema di accesso all'assistenza sanitaria l'Italia sconta un grado di insoddisfazione tutt'altro che indifferente e, come se non bastasse, per oltre un terzo degli italiani la qualità dell'accesso stesso ai medici e alle strutture è peggiorata dopo l'avvento del Covid 19. Non si può invece dire altrettanto in tema di trasformazione digitale: un po' a sorpresa, il nostro Paese vanta infatti un'apertura all'uso delle tecnologie digitali per la gestione della salute superiore a quella registrata in altri grandi Paesi europei come Francia, Germania e Spagna. Non è tutto: rispetto ai cugini europei, gli italiani sono anche più disposti a pagare per avere servizi e tecnologie digitali per la gestione della salute.

La nuova edizione dell'Accenture Health and Life Sciences Experience 2021, lo studio condotto da Accenture su oltre 11.800 persone sparse in tutto il mondo, non lascia spazio a tante interpretazioni. Il messaggio che emerge dal report, condotto per la prima volta anche in Italia e presentato durante il doppio talk sulla salute del futuro organizzato da Repubblica e Accenture, è chiaro: per quanto la strada sia ancora lunga e delicata, soprattutto in termini di accesso all'assistenza, gli italiani guar-

dano con deciso favore alla tecnologia come supporto per rispondere alle proprie esigenze e ai bisogni emergenti nell'ambito della salute. Ed è proprio nella prospettiva digitale che si nascondono le sfide più importanti che attendono i vari player del sistema salute, dalle aziende farmaceutiche ai medici passando per i farmacisti e i provider tecnologici.

#### LA PROPENSIONE DIGITALE

Interpellati sul grado di soddisfazione per l'accesso all'assistenza sanitaria, gli italiani si mostrano meno entusiasti delle principali controparti europee: in Italia il livello di soddisfazione si attesta al 59%, meno di Germania (64%), Spagna (69%) e Francia (73%). Lo studio ha inoltre analizzato l'impatto della pandemia da Covid 19 sull'esperienza dei cittadini e dei pazienti, scoprendo anche in questo caso una certa insofferenza degli italiani: il 36% ha percepito un peggioramento della qualità dell'accesso (tra i big europei solo la Spagna fa peggio di noi con il 46%). A questi gap generali di soddisfazione fanno però da contraltare le grandi opportunità di trasformazione digitale. Sebbene nel nostro Paese il ricorso agli appuntamenti e alle consultazioni virtuali sia ancora basso (10%, anche se il 42% si dichiara di-

#### Focus

#### RISULTATI DI 11.800 INTERVISTE

Sono state sentite persone sparse in tutto il mondo. Il messaggio che emerge dal report è chiaro per quanto riguarda il Belpaese: gli italiani guardano con deciso favore alla tecnologia come supporto per rispondere alle proprie esigenze e ai bisogni emergenti nell'ambito della salute. Ed è proprio nella prospettiva digitale che si nascondono le sfide più importanti che attendono i vari player del sistema salute, dalle aziende farmaceutiche ai medici passando per i farmacisti e i provider tecnologici

sposto a sperimentarlo in futuro), la ricerca suggerisce infatti un'ampia disponibilità da parte degli italiani ad accettare e utilizzare soluzioni di digital health. Un'apertura condita dalla propensione più elevata tra i grandi Paesi europei a pagare, a tariffa piena o agevolata, un'assistenza più digitale (49% in Italia contro il 40% della Spagna, il 37% della Francia e il 33% della Germania).

#### LE FRONTIERE HI-TECH

Scendendo più nel dettaglio, si scopre che il 15% userebbe e pagherebbe i servizi o le tecnologie digitali per la prevenzione delle malattie e che un altro 34% pagherebbe se avesse un costo basso o scontato. Il restante 38% userebbe questi servizi o tecnologie solo se fossero gratuiti, mentre solo una quota minoritaria (10%) non li userebbe in ogni caso. Da note che, in Italia come altrove, sono le generazioni più giovani quelle maggiormente disposte a pagare il prezzo pieno o scontato. Le tendenze e le propensioni italiane non sono comunque una novità dell'ultimissima ora. Se parliamo di gestione della salute, quasi il 60% degli intervistati italiani ha infatti usato qualche forma di tecnologia digitale per gestire la propria salute nell'ultimo anno, rispetto al 48%

1 Gli italiani si mostrano ben disposti verso l'avanzata del digitale nella sanità

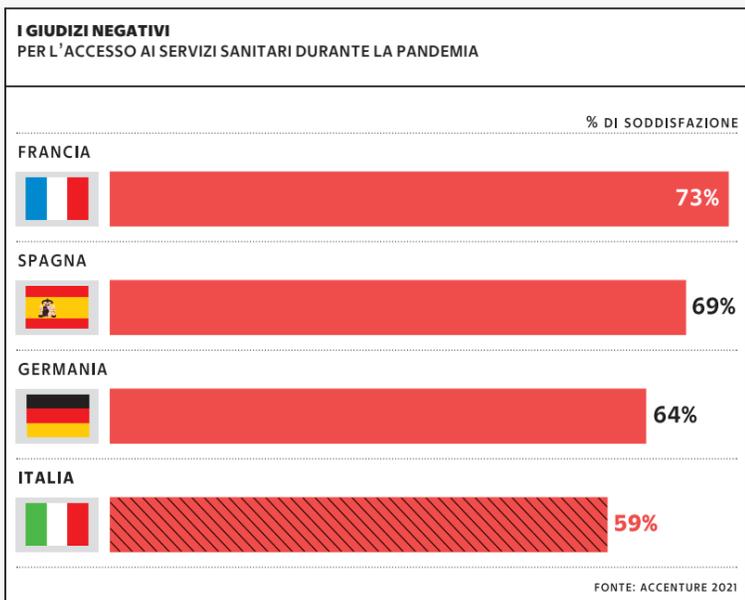
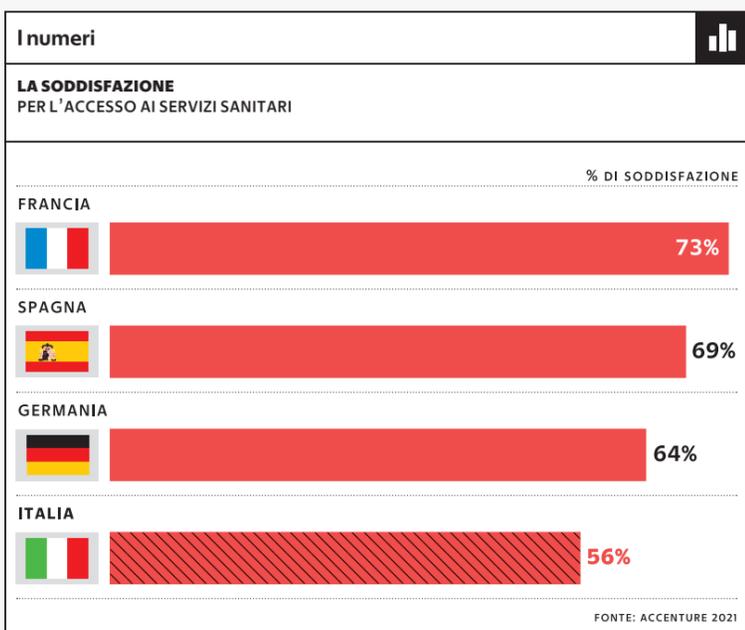
Andrea Pagliai (Accenture)



# “Occorre un ecosistema per cambiare l’healthcare”

MILANO

Per il Life Sciences lead in Europa della società “esiste l’opportunità di mercato per co-creare nuovi servizi tramite una rete di partnership”



della Francia e al 37% della Germania. Più nello specifico, gli italiani utilizzano le cartelle cliniche elettroniche (25%), le app per cellulari e tablet (17%) e i dispositivi indossabili (17%). Gli italiani risultano inoltre predisposti a utilizzare app basate su algoritmi di intelligenza artificiale per capire se occorre una diagnosi medica (51%), più degli spagnoli (47%), dei francesi (38%) e dei tedeschi (27%). Propensione confermata anche in caso di utilizzo della tecnologia digitale e dell'AI per ricevere la diagnosi e le indicazioni per le cure (52% Italia, 47% Spagna, 35% Francia e 33% Germania). In Italia si registra una preferenza più elevata che altrove pure per l'uso della tecnologia per ricevere prescrizioni o assistenza in situazioni di emergenza sanitaria.

**LA SALUTE “OPEN”**

Tra le altre grandi sfide della salute del futuro individuate da Accenture spicca l'umanizzazione dell'esperienza, specialmente nei rapporti con i cittadini e i pazienti. Lo studio della multinazionale evidenzia in modo particolare il valore e l'importanza del contatto umano, della vicinanza, della personalizzazione e della relazione tra i pazienti e gli attori dell'ecosistema della salute. Non po-

trebbe essere altrimenti anche perché il fattore umano è strettamente legato a un altro fronte decisivo: la fiducia. A sorpresa, in Italia i Millennials tendono a fidarsi delle aziende farmaceutiche più della Generazione X e dei cosiddetti Boomer. Più in generale, gli italiani ripongono maggiore fiducia nei player sanitari tradizionali (medici, strutture ospedaliere e farmacisti) rispetto agli attori meno convenzionali (governo, aziende tecnologiche, case farmaceutiche e assicurazioni sanitarie).

Ad esempio, per quanto riguarda il bisogno di cure immediate, gli italiani ricorrono più spesso alle farmacie (58%) rispetto agli intervistati degli altri Paesi (seguono a breve distanza solo gli spagnoli con il 54%, mentre la media tra tutti i Paesi considerati è del 45%). Se da un lato la tecnologia può fungere da volano di umanizzazione dell'esperienza di cura e assistenza, dall'altro bisogna tuttavia ricordare che la tecnologia è una condizione necessaria ma non sufficiente. Nell'era della salute digitale, spiegano i curatori del rapporto, sono infatti necessarie anche nuove forme di collaborazione tra i diversi attori del panorama, con l'obiettivo di integrare davvero il contatto umano e i servizi digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La tecnologia è spesso percepita come strumento impersonale, freddo, che manca del calore del contatto umano. In realtà, anche se può sembrare controintuitivo, laddove utilizzata in maniera appropriata, la tecnologia può contribuire a dare continuità alla cura della salute, accrescere la qualità del servizio di assistenza, creando per il paziente una dimensione addirittura più vicina, umana. In Italia questo sembra essere più vero che altrove».

A commentare così le evidenze principali del rapporto “Accenture Health and Life Sciences Experience 2021” è Andrea Pagliai, Life Sciences lead Italia, Grecia ed Europa Centrale di Accenture. La ricerca si inquadra in uno scenario fortemente impattato dalla pandemia da Covid 19, ma i dati sembrano andare ben oltre l'esperienza pandemica. Soprattutto in termini di contributo che la digitalizzazione può fornire al mondo della salute in ogni sua forma, dall'assistenza alla cura passando per la diagnosi. «La digital health, ovvero i sistemi di assistenza e cure mediche alla persona potenziati e arricchiti dall'applicazione di soluzioni digitali, è l'alleato primario per colmare il divario tra aspettative delle persone e attuale livello dei servizi – sottolinea Pagliai – Può rendere più facilmente disponibili e trasparenti le informazioni sugli interlocutori da sentire, sui diversi momenti previsti in un percorso di cura o ancora offrire una bussola per orientarsi e trovare gli esperti di cui si ha bisogno, semplificando così l'accesso all'assistenza sanitaria da parte del paziente».

Secondo l'esperto di Accenture in uno scenario come quello attuale, in cui la soddisfazione rispetto alla cura e assistenza sanitaria è valutata e apprezzata paragonando tra loro le esperienze vissute nei diversi ambiti della propria vita, «è indispensabile disegnare e offrire servizi più avanzati e personalizzati, costruiti sulla base di un sistema efficace di condivisione dei dati: il fattore chiave perché questo avvenga, ancora di più visto che si tratta di dati personali e sensibili, è la fiducia». Al tema del cosiddetto “trust” si lega la crescente attenzione, e soprattutto la maggior consapevolezza, proprio in tema di dati e privacy rilevata dal rapporto: «La ricerca ha evidenziato che le persone oggi sono più consapevoli dell'importanza della privacy e

56

PER CENTO

La soddisfazione in Italia per l'accesso ai servizi sanitari offerti nel Paese

36

PER CENTO

I giudizi negativi in Italia per l'accesso ai servizi sanitari durante la pandemia

del valore dei propri dati sanitari, e che sono di fatto più propense a fidarsi dei loro referenti tradizionali per i servizi sanitari, come ospedali o medici, per mantenere al sicuro tali informazioni rispetto ad altri player dell'ecosistema. Inoltre, sono più consapevoli di quanto tali dati siano preziosi per il sistema sanitario ai fini di ricerca».

Un altro dato degno di approfondimento riguarda i bisogni emergenti dei pazienti. «Le persone hanno esigenze nuove e stanno scoprendo nuove modalità per gestire la propria vita e di conseguenza anche la propria salute, sia che si tratti di acquisto di medicinali, la ricerca di informazioni mediche o la semplice cura del proprio stato di salute. In questo contesto, il messaggio più chiaro che emerge è che in tutti le occasioni di contatto tra paziente ed ecosistema, c'è la richiesta di strumenti e servizi digitali – rileva Pagliai – Ci sono ovviamente anche altri aspetti fondamentali: ad esempio, l'importanza del fattore umano, della vicinanza, della personalizzazione e della continuità nella relazione tra pazienti e attori dell'ecosistema. Esattamente in questo scenario più ampio la tecnologia, se utilizzata opportunamente, può contribuire a umanizzare l'esperienza di cura e assistenza, attraverso strumenti e servizi avanzati». La tecno-

**Focus**

**IL FATTORE UMANO**

La tecnologia, se utilizzata opportunamente, può contribuire a umanizzare l'esperienza di cura e assistenza, attraverso strumenti e servizi avanzati, accentuando la vicinanza, la personalizzazione e la continuità nella relazione tra pazienti e attori dell'intero ecosistema dell'healthcare

logia digitale da sola, avverte però Pagliai, “non è sufficiente”.

«C'è bisogno di un ecosistema perché il cambiamento non si realizza singolarmente. Oggi esiste l'opportunità di mercato per co-creare nuovi servizi tramite una rete di partnership. Il fatto che nessun player sia posizionato per agire da leader, e dato che nessuno può fare tutto da solo, significa che esiste un'opportunità per cambiare in modo dirompente il paradigma, introducendo nuovi attori, i quali potrebbero non solo godere di maggiore fiducia rispetto ad alcuni dei player attuali, ma potrebbero essere in grado di giocare ruoli autenticamente innovativi nel futuro assetto dell'healthcare italiano». Se è vero che i margini di sviluppo non mancano e gli spazi di competizione abbondano, è anche vero che spesso sono i tempi di una rivoluzione a determinare successi e insuccessi. Su questo aspetto la visione di Pagliai è limpida: «È giunto il momento di accelerare il processo di collaborazione negli ambienti precompetitivi e di definire nuove regole di ingaggio che consentano ai partner dell'ecosistema di fare leva congiuntamente sulle nuove capacità offerte dalla deep-technology, realizzare servizi grazie alla relazione di fiducia e supportare servizi innovativi di sanità digitale». – a.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il personaggio**



**Andrea Pagliai**  
Life Sciences lead Italia, Grecia ed Europa Centrale di Accenture

Il primo talk Repubblica-Accenture

# Benvenuto al digitale nella sanità gli italiani più aperti di altri europei

VALERIO MARIANI

Maggiore la disponibilità dei cittadini del Belpaese, rispetto a francesi, tedeschi e spagnoli, ad accettare l'uso della tecnologia in cure a assistenza. Le sfide: mantenere la centralità del paziente, uniformare e collegare gli strumenti

**G**li italiani stanno mostrando una propensione ad accettare e utilizzare soluzioni di assistenza, cura e salute digitali decisamente degna di nota. Inoltre, sono disposti a pagare con tariffe piene o agevolate l'accesso a servizi e tecnologie digitali legati alla prevenzione delle malattie in misura maggiore rispetto ai loro omologhi francesi, tedeschi e spagnoli. Ma come si trasforma concretamente questa tendenza in un'opportunità di sviluppo? Quali sono i possibili equilibri "ibridi" di questo futuro tinto di innovazione? E come cambieranno i rapporti dei cittadini e dei pazienti con gli attori dell'ecosistema italiano?

Gli interrogativi che hanno animato il primo dei due talk sul futuro della salute organizzati da Accenture e Repubblica sono interrogativi che verosimilmente ci accompagneranno ancora per molto tempo. L'evento intitolato "Gli italiani e la salute: rivoluzione digitale per un nuovo ecosistema", trasmesso in streaming da Repubblica.it, ha riunito alcuni importanti esperti del panorama italiano con l'obiettivo di scattare una fotografia dell'healthcare italiano. Un'occasione per far emergere le grandi sfide, digitali e non, di uno scenario in profonda e continua trasformazione che deve avere nei rapporti umani l'ago della bilancia.

**LA CENTRALITÀ DEL PAZIENTE**

«Mettere il paziente al centro – sostiene Nicola Saraceni, Business operation and support country head di Sanofi – significa rivedere il processo clinico assistenziale, e quindi la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione, con l'obiettivo di realizzare una centralità e una accessibilità dei dati generati, per instradare il cittadino verso le scelte migliori». Oggi le singole fasi del processo clinico standard sono scollegate tra loro e si svolgono in tempi e luoghi diversi. Tuttavia, osserva Saraceni, le tecnologie per centralizzare e integrare le informazioni esistono e le risorse non mancano: «150 miliardi di euro circa stanziati nei due capitoli del Piano nazionale di ripresa e resilienza che riguardano la sanità e la digitalizzazione rappresentano una grande opportunità. Il problema è soprattutto organizzativo e culturale. Ad esempio, è impensabile avere a disposizione 21 formati diversi di Fascicolo sanitario e non lavorare sull'estrema eterogeneità, in termini di strutture e organizzazione, delle strutture sanitarie distribuite dal Nord al Sud del Paese».

**LA PROPENSIONE DIGITALE**

Eppure, il sistema sanitario italiano funziona e l'Italia è riconosciuta come un'eccellenza nella realizzazione delle fasi del processo assistenziale. Tuttavia, non tutti i tasselli del mosaico sono perfettamente al-



**Vincenzo Bartoli**  
(AstraZeneca Italia)



**Francesco Michienzi**  
(Menarini Group)



**Nicola Saraceni**  
(Sanofi Italia)



**Marco Venturelli**  
(board member Novartis)



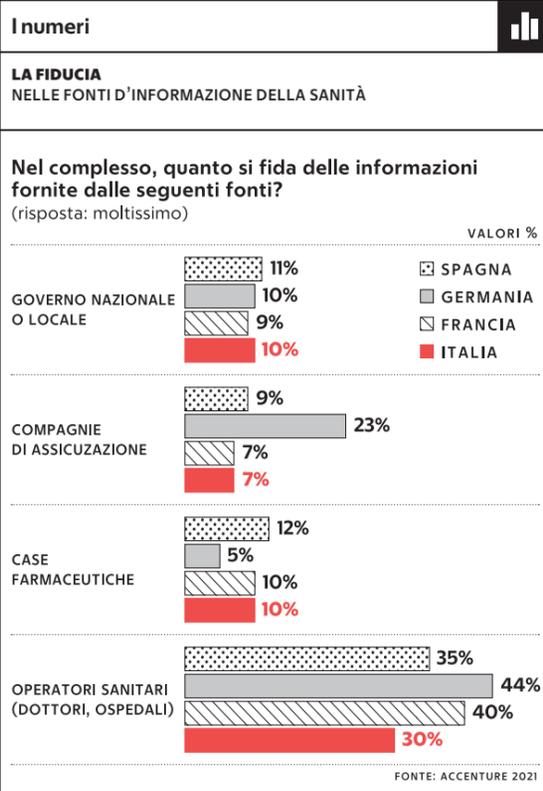
ta di sviluppo e di business – sostiene Vincenzo Bartoli, vice president Innovation & commercial excellence di AstraZeneca Italia – Il tema che dobbiamo porci come sistema ed ecosistema è, oggi, quello della sostenibilità. Tutti insieme dobbiamo trovare dei modi di generare dei benefici aumentando la qualità percepita dai cittadini. Lo si può fare mutuando esperienze di altri settori industriali: ad esempio, le aziende farmaceutiche si devono avvalere di modalità di collaborazione moderne che superino la visione a silos del bene salute, chiamando in causa nuovi attori senza paura di contaminarci con i player tecnologici. Dobbiamo anche riflettere sui livelli minimi di assistenza e sui percorsi diagnostico-terapeutici: se vogliamo innovare e digitalizzare l'intero percorso di assistenza e cura dobbiamo partire dal basso, cioè dalla definizione delle diagnosi, degli approfondimenti e delle visite specialistiche che aiutano a gestire le patologie e le terapie».

**LA CONDIVISIONE A 360 GRADI**

Massima apertura ai nuovi player condivisa anche da Francesco Michienzi, Global business operations development director di Menarini Group: «L'importante è trasmettere trasparenza assoluta nei confronti dei cittadini, ma soprattutto condi-

**L'opinione**

Mettere il paziente al centro significa rivedere il processo clinico assistenziale, e quindi la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione, per instradare il cittadino verso le scelte migliori



lineati. «In Italia la sanità spende 2.700 euro per ogni cittadino con un'aspettativa di vita di 83 anni. Negli Stati Uniti se ne spendono 11 mila per un'aspettativa di vita inferiore di 5 anni. Ma questa efficienza è stata raggiunta con la riduzione delle risorse – osserva Marco Venturelli, board member & Mind Health Program ambassador di Novartis – Per quel che riguarda nello specifico l'innovazione, la notizia è che gli italiani sono tra i più disponibili al mondo a utilizzare la tecnologia. Per intercettare questa propensione dobbiamo offrire servizi digitali di un certo livello, perché chi paga vuole ottenere risultati concreti. Chi già oggi offre sistemi di prenotazione delle visite e portali informativi efficienti vanta risultati importanti. La base c'è e credo che sarà soprattutto la velocità a fare la differenza».

**L'INNOVAZIONE DAL BASSO**

«Sicuramente il livello di efficienza del sistema sanitario italiano è eccellente, ma c'è comunque una certa insoddisfazione e dove c'è insoddisfazione c'è sempre un'opportuni-

vedere processi e obblighi normativi tipici del settore con i nuovi partner, che spesso ne sono all'oscuro. Bisogna collaborare per costruire un ecosistema sanitario in cui si condividano i dati dei pazienti nell'unico interesse dei pazienti stessi, con una regia preposta a orchestrare e regolamentare. Nell'interazione tra operatore sanitario e paziente la tecnologia sta già dimostrando piccoli barlumi di progresso. E l'esperienza della pandemia ha favorito una maggiore digitalizzazione del rapporto tra medico e paziente e tra farmacista e paziente. Ma si deve fare di più – sottolinea Michienzi – Bisogna spingere sull'evangelizzazione digitale di questi gli interlocutori perché i rapporti ancora non funzionano come dovrebbero. Serve anche una maggiore comunicazione tra i player del sistema sanitario, a cui ormai si sono aggiunti anche i provider tecnologici che vedono il mondo da diverse angolazioni. Una condivisione dei bisogni, dei processi e anche degli obblighi può essere davvero utile nello sviluppo di nuovi processi innovativi».

Il secondo talk Repubblica-Accenture

# Il paziente chiama, la sanità tace “Il dialogo si ripristina in ibrido”

MILANO

Se l'offerta tech dei servizi per la salute sui territori non è all'altezza delle richieste dei cittadini, il rapporto si ricostruisce sul modello "phidigital". L'esperienza di 4 manager

**T**ra l'Italia e gli altri Paesi esiste un gap in termini di sviluppo dei servizi e delle soluzioni digitali legati al mondo della salute. Un divario da colmare in tempi brevi, non solo per questioni di competitività ma anche e soprattutto perché il cittadino se lo aspetta.

Le esperienze internazionali in tema di healthcare, dal Canada agli Stati Uniti passando per il Regno Unito e l'Europa, sono state le protagoniste del secondo talk organizzato da Accenture e Repubblica, intitolato "Il futuro della salute: la rivoluzione digitale in Italia e nel mondo" e animato dalle visioni e dalle esperienze di quattro manager italiani del mondo dell'healthcare con ruoli di rilievo a livello internazionale.

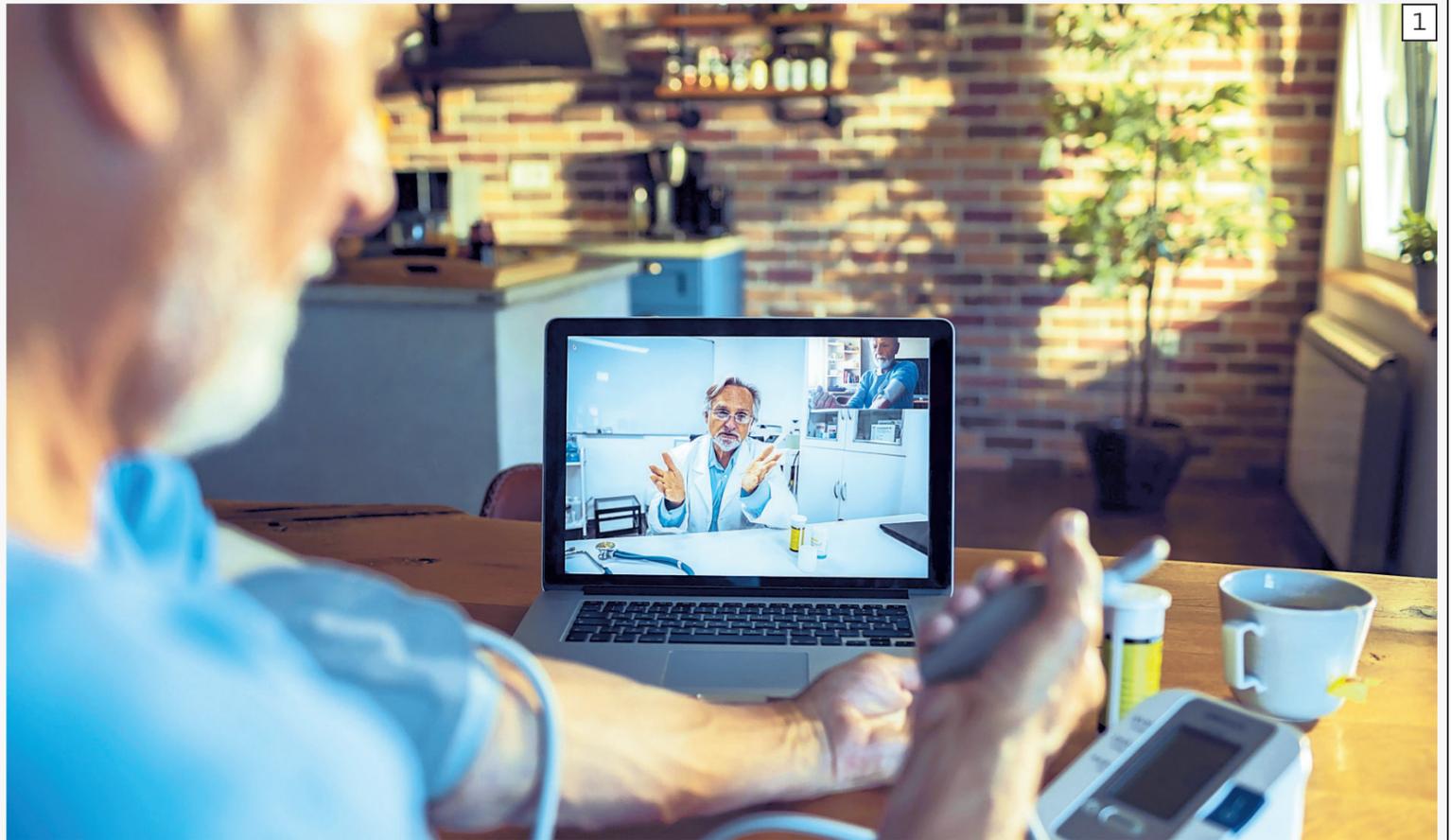
La ricerca di Accenture Health & Life Sciences Experience Survey ha messo in evidenza l'esigenza di un sistema sanitario più accessibile, più efficace e decisamente più digitalizzato. Se non si corre velocemente ai ripari, spiegano gli esperti, il rischio è di una rottura della relazione medico-paziente, con conseguenze non trascurabili come il ricorso a farmaci da banco e a cure fai-da-te. D'altra parte, se puntare sulla tecnologia aiuta a rompere la barriera spazio-temporale tipica del rapporto tra il cittadino e la struttura sanitaria o il medico, allo stesso tempo è necessario mantenere un rapporto stretto con l'interlocutore di prossimità (medico, farmacista o struttura sanitaria periferica), ancora particolarmente richiesto, soprattutto nel Sud Europa.

**LO SVILUPPO PHYGITAL**

«Nel Nord America – afferma Paolo Cuccuru, director of Business Excellence and Commercial Trade Canada di Allergan Aesthetics – l'interazione attraverso strumenti tecnologici è già utilizzata da tempo per i consulti e per le visite di controllo. Una scelta obbligata dalle distanze geografiche e possibile grazie a un

**L'opinione**

Il farmacista, come il medico di base o la struttura locale, in connessione tra loro, devono avere ancora il ruolo centrale di supporto di primo livello dei pazienti



1

GERBERG/GETTY



**Monica Iurlaro**  
(Boehringer Ingelheim)



**Fabio Mazzotta**  
(Sanofi Chc W. Europe)



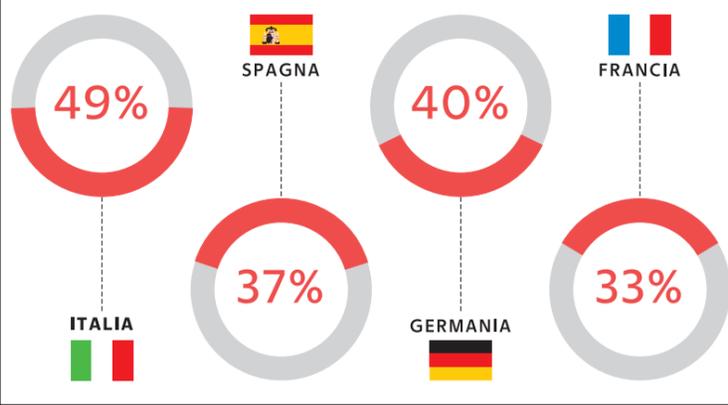
**Paolo Cuccuru**  
(Allergan Aesthetics)



**Sergio Cavaglià**  
(s. director Medtronic)

**I numeri**

**LA PROPENSIONE A PAGARE SERVIZI DI SANITÀ DIGITALE**



livello di digitalizzazione più avanzato». Una modalità di relazione, soprattutto in fase diagnostica e di assistenza e monitoraggio della cura, che non può ritenersi mutuamente esclusiva del rapporto di prossimità tra paziente e interlocutore sanitario. Ne deriva un orizzonte ibrido o phygital, in cui il digitale e il rapporto "analogico" con la sanità locale devono convivere, dialogare, interagire. È auspicabile, insomma, che l'ultimo miglio della relazione non solo non venga annullato dal digitale ma che sia potenziato, grazie alla tecnologia. E fermo restando la centralità del paziente, aggiunge Cuccuru, «l'intero processo dovrebbe avere come protagonista il medico stesso».

**L'IMPORTANZA DELL'ESPERIENZA**

«La tecnologia è fondamentale nelle fasi di accesso al sistema, nell'interpretazione dei dati, nell'analisi predittiva, ma il rapporto diretto non è disintermediabile. Il farmacista, come il medico di base o la strut-

tura locale, in connessione tra loro, devono avere ancora il ruolo centrale di supporto di primo livello – afferma Fabio Mazzotta, head of Sanofi Chc Western Europe – Oggi nel Regno Unito fioriscono le start up per servizi digitali pensati per risolvere una parte del problema. Un esempio tra tutti è Babylon Health che ha lanciato una serie di servizi che sfruttano tecnologie innovative come l'intelligenza artificiale». Queste realtà usano il digitale per gli aspetti che riguardano il servizio pre-diagnostico, snellendo e facilitando i processi. «Si tratta di estendere il concetto di customer journey anche alla salute – continua Mazzotta – secondo un modello che richiede facili servizi di accesso, un'infrastruttura tecnologica all'altezza, competenze specifiche di processo e, infine, una fiducia reciproca tra le aziende coinvolte».

**LA SFIDA DI (ECO)SISTEMA**

«La necessaria introduzione di componenti digitali durante la pande-

mia – osserva Monica Iurlaro, medical head & scientific director di Boehringer Ingelheim – ha aperto la porta a un'opportunità da cogliere: digitalizzare i servizi di assistenza e migliorare la convivenza con patologie consolidate e particolari, ma con l'obiettivo di aprire un dialogo orientato a individuare le esigenze di servizio prima dell'accesso alla struttura. In questo il mondo delle associazioni dei pazienti sta già dimostrando di poter fornire un grande contributo».

Il fronte delle malattie rare, ad esempio, potrebbe trarre grande giovamento da reti specialistiche, come quelle oncologiche, capaci di annullare le distanze e con il vantaggio di mantenere il paziente nella sua comfort zone, nella propria dimora, e al tempo stesso di supportare direttamente sul campo.

**I NETWORK DEL FUTURO**

Sfruttare la tecnologia per realizzare connessioni digitali tra tutti gli attori in gioco che siano propedeutiche o di ulteriore supporto a un rapporto fisico che rimane imprescindibile. Reti in cui viaggiano bidirezionalmente grandi quantità di informazioni che si arricchiscono dei dati provenienti dall'IoT applicata alla sanità. «I sensori inseriti nei dispositivi, come i pacemaker, la loro connessione wireless e la condivisione dell'enorme quantità di dati che è possibile raccogliere – afferma Sergio Cavaglià, senior director Cardiac Pacing Therapies Western Europe di Medtronic – permettono non solo di monitorare a distanza una certa patologia, ma anche di scoprirne di nuove in tempo, agevolando anche il quadro clinico all'ingresso in struttura. E, ancora, il contributo del paziente alla raccolta dati genera un valore estremamente utile per la ricerca». – va.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA